Curata da

e Christina Kubish: « Tam Tam »

### Gli 80 anni di Eduardo: interviene Paolo Ricci

Il nucleo essenziale del teatro dei De Filippo si è configurato, fin dagli inizi, come la «scoperta» della piccola borghesia napoletana e delle componenti primarie di questo singolarissimo ceto sociale: malinconia, limitatezza, civetteria innocente e insieme colpevole dinanzi al proprio specchio interiore, un linguaggio querulo e sconnesso, non di rado ai limiti dell'afasia psicologica.

Non a caso il metodo di recitazione di Eduardo, di Titina, di Peppino, era caratterizzato, specie nei primi tempi, da quel loro ripetere più volte una frase, fino a deformarla, fino a renderla incomprensibile, e misteriosamente grottesca, quasi un balbettlo automatico, come càpita a chi parli dormendo. Ne veniva naturale il riferimento al dada, alla funzione automatica dei gesti e delle parole che compongono un fatto ispirato, si, a un certo tipo di realtà ma che non di rado sconfina nella sub-realtà propria di certi infelici coti sociali.

Soltanto qualche critico poco informato potette meravigliarsi che Eduardo, a un certo punto del suo lavoro di attore e di commediografo, inaspettatamente si fosse trasformato in uomo di cultura, in un artista consapevole dei propri mezzi espressivi e capace di adoperarli per esprimere delle idee - per non dire un'ideologia - ben accertabili.

Ci si può chiedere da che cosa derivava, quella « scontentezza » di Eduardo, fin troppe volte osservata da chi gli stava vicino. La risposta sarebbe venuta più tardi, quando con Napoli milionaria si verificò la condizione che perdi esplicitare liberamente i contenuti che gli premevano dentro e che, durante il fascismo, non aveva potuto, e forse nemmeno saputo, rendere vivi e realı.

Napoli milionaria fu, insieme, un atto di ribellione e un gesto di fiducia, di disperata speranza. Ecco perché la commedia fu intesa e capita, fin dal primo giorno, nel senso giusto. Essa. di fatto. rispondeva in pieno allo stato d'animo del suo autore e della gente di ogni città che. dopo la tragica vicenda della guerra, e dopo l'abbrutimento morale che l'aveva accompagnata, si riconosceva nei personaggi e nella rappresentazione dei fatti.

Ricordo la prima al teatro San Carlo, a favore dei bambini affamati di Napoli. Alla fine, a sipario chiuso, un vero boato si levò dal pubblico che gremiva il grande teatro napoletano. Subito dopo. | amici la lettura dei testi via | pietriti. E' commozione? E'

IL PIRATA — Regista: Vincente Minnelli Sceneggiatura: Albert Hackett e Frances

Goodrich, dalla commedia di S.N. Behrman.

Fotografia a colori: Harry Stradling. Musi-

ca: Cole Porter. Coreografia: Gene Kelly,

Robert Alton. Interpreti: Gene Kelly, Judy

Garland, Walter Slelak, Gladys Cooper, Re-

ginald Owen, The Nicholas Brothers. Com-

Ci sono per lo meno due fatti strani ri-

guardo a questo film: è strano che non

sia stato importato a suo tempo, sebbene il

musical non abbia mai conosciuto, in Ita-

lia, successi travolgenti; ed è strano, a

voler essere maligni, che venga importato

ora, a trentatre anni di distanza dalla sua

realizzazione, probabilmente a causa del buon

successo avuto da tutta una serie di film

musicali (da Grease a Hair) comunque sen

sipilmente diversi dal musical classico de-

Non è affatto strano, invece, che Il pi-

rata sia un film piacevole ma non certo

eccezionale. Girato nel '47 e distribuito nel

48. è il settimo film di Vincente Minnelli

(il decimo se si contano le sue partecipazioni,

parziali ma fondamentali, a Babes on Broad-

way di Busby Berkeley, a Panama Hattie

d: McLeod e al film a episodi Zigfield Fol-

lies); incastonato tra due melodrammi co-

me Tragico segreto e Madame Bovary, è

precedente ai più importanti film musicali

di Minnelli, tutti degli Anni Cinquanta (Un

americano a Parigi, '50; Spettacolo di varie-

ta. '53; Brigadoon, '54; Gigi, '58). E' però

il suo ultimo film con la moglie Judy Gar-

land (la madre di Liza), che come d'abi-

tudine litigò col marito durante tutta la

In ogni senso. Il pirata ha più valore di

guaggio registico di Minnelli è ancora gra-

cile, soprattutto nelle scene musicali che la

macchina da presa segue con occhio neu-

tro (ma Minnelli non ha, a nostro parere,

lavorazione (i due divorzieranno nel '51).

media musicale. Statunitense, 1948.

gli anni Trenta e Cinquanta.

Quella sera quando raccontò di Filumena...

Il primo teatro dei De Filippo ricordava il « dada » - La funzione automatica dei gesti e delle parole - Come è nato «Gennariniello» oggi in scena a Milano



Titina e Eduardo De Filippo in « Filumena Marturano ». Sul-

Napoli milionaria entrò nel gi- i via che li scriveva. ro del repertorio di Eduardo: e ogni volta fu un ripetersi di quel primo entusiasmo. Fu cosi che Eduardo decise di pubblicare a puntate, sul quotidiano La Voce diretto da Mario Alicata, il testo inedito della commedia. Il suo gesto fu accolto con gratitudine l dai lettori, perché non tutti, allora, erano in grado di anda-

re a teatro. Gli anni che vanno dal 1945 al 1950, sono anni memorabili per il lavoro di Eduardo. ancora posseduto dalla grande tensione morale — sua e del suo pubblico — nata dalla Liberazione. Nel '46 egli scrisse Questi fantasmi e, a distanza di qualche mese. Filumena Marturano. Chi in quel periodo ebbe la fortuna di frequentarlo ogni giorno, non potrà mai dimenticare le sere in cui anticipava agli |

Torna «Il pirata » di Vincente Minnelli

Nostalgia di quei film

che sapevano cantare

Titina così rievoca una di

quelle letture: « Di Filumena avevo sentito parlare da tanto tempo ma la sua conoscenza ufficiale la feci una sera lassù nella bella casa di Eduardo nel Parco Grifeo. Mio fratello ci aveva convocati per una cenetta, una di quelle cenette napoletane che sono la sua passione. Pochi amici, ma tutti amici: Paolo Ricci, Achille Vesce, Gi no Capriolo, il marchese Ruffo anch'egli con la moglie appassionati del teatro dell'arte nostra... Dopo la cena si inizia la lettura di Filumena Marturano. I clamori, le risa sono cessati come per incanto. Ognuno pende dalle labbra di Eduardo. Dopo il primo atto i consensi scoppiano unanimi; dopo il secondo e dopo il terzo nessuno osa parlare. Tutti sembrano im-

clown », dove è affiancato da due scatenati

Del resto non è il caso di sovraccaricare

Minnelli: il musical è genere collettivo, co-

me la nuttita scheda filmografica iniziale

vorrebbe d'iarire. In questo caso, è per esem-

pio importante sapere che il produttore è

Arthur Freed, 10 stesso di Cantando sotto

la pioggia, un « grande furbastro » di Holly-

wood, uno dei più abili «teorizzatori» del

cinema come sogno-evasione-finzione. E non

a caso Il pirata è un film esotico, che svol-

gendosi nei Caraibi ottocenteschi offre a

Gene Kelly la possibilità di fare bonaria-

mente il verso a Douglas Fairbanks, e agli

scenografi quella di sbizzarrirsi nel ricreare

in studio una cittadina spagnoleggiante, il

cui sindaco Don Pedro, grasso e laido (ma

ricco), sta per sposare Manuela, una fan-

Il protagonista però, come spesso accade

nei film di Minnelli, è un artista, un attore-

ballerino che arriva in città, vede Manuela

e se ne innamora. Essendo un guitto, ha

buon gioco nel fingersi Macoco e nel con-

quistare la ragazza. che però lo riempie di

legnate non appena si accorge del trucco.

Tutto si sistemerà, scoprendo che il vero

Macoco è in realtà l'odioso Don Pedro. e

che Seraphin. l'attore, è molto più valoroso

di lui... logico che Manuela sposi Seraphin

e si unisca alla sua compagnia di girova-

ghi, rivelando insospettate doti di cantante

e celebrando ogni sera, sul palco, proprio

quel mondo dell'immaginario che sembrava

Il tutto diverte, ma il giudizio resta inal-

terato: Il pirata vale più che altro come

recupero filologico, in chiave di confronto

con i più importanti esemplari del mu-

sical «fantastico» degli anni Cinquanta che

per molti versi anticipa, senza grandi colpi

di genio. E' comunque un film che non po-

ne problemi di scelta: chi ama il musical

ci si divertirà non poco, chi non apprezza

nemmeno i film musicali più belli sa perfet-

tamente di non avere ragioni di sorta per

vederlo. Segnaliamo che il film dura 96

minuti, invece dei 102 indicati da Roberto

Campari nella filmografia del «Castoro Ci-

nema» dedicata al regista.

ciulla sognatrice il cui idolo è il feroce pi-

rata Macoco, il terrore dei sette mari.

ballerini di colore, i Nicholas Brothers).

era chiusa in mezzo alle acclamazioni. Filumena non ebbe lo stesso meritato successo di applausi. Forse era sembrata una commedia stranamente audace e pericolosa. Ma appena rimesso dal primo turbamento, prende la parola Achille Vesce in difesa di Filumena. E tutti entrano poco dopo nel cerchio spirituale del suo tormento e della sua passione, della sua ragione! >. La « scena », per così dire,

freddezza? La lettura di Que-

sti fantasmi un anno prima si

si svolse esattamente come l'ha raccontata Titina. E tutti noi - c'era anche Mario Alicata. che Titina involontariamente dimentica - eravamo colpiti dalla nuova tematica espressa da Filumena. tematica che apriva la serie delle commedie ispirate alla condizione e ai problemi della famiglia italiana. Certo, dopo il clima del dramma sociale - caratterizzato da scene e vicende di aspra concretezza - il passaggio alla problematica psicologica e intimista costituiva un fatto inaspettato, anche se a suo modo si legava all'antica tematica di Natale in casa Cupiello. Per tornare a quella sera, rimanemmo tutti convinti di aver ascoltato un testo capitale del teatro moderno,

Questi fantasmi è una commedia che ritorna su certi snodi e sui certi contenuti caratteristici del vecchio repertorio di Eduardo. Egli introduce di nuovo nel teatro. ma in modo consapevole e criticamente illuminato. la esperienza del teatro classico napoletano. Si pensi a Petito e, ancor prima, a Trinchera. Da Trinchera, ad esempio, discende la scena irresistibile dell'apparizione delle « anime perse », e la comparsa delle « anime del purgatorio » quale si configura in «La monaca fàuza ». Ritorna anche il motivo pirandelliano del dubbio, del contrasto o conflitto tra apparenza e realtà: qui. la conflittualità che muove l'azione è tutta imperniata su un gioco psicologico smagato e finissimo, da

grande teatro surrealista. I temi di tutte le commedie che dopo seguirono i medesimi della Cantata dei giorni pari e della Cantata dei giorni dispari — sono tutti il risultato di intensi ripensamenti e rielaborazioni, fruttificati nel corso di mesi e qualche volta di anni. Io, per esempio, da tempo immemorabile conoscevo il progetto di «Gli esami non finiscono mai ». Mi diceva Eduardo: «La scriverò questa commedia quando verrà il momento. devo però ma urare alcune cose legate alle mie esperienze personali ma sedimentate nella società, in modo che le mie idee siano comprese da tutti e utili a tutti ».

Conosco Eduardo da più di cinquant'anni, fin dal tempo di Sik Sik, l'artefice magico, che andò in scena al Teatro Nuovo, sui Quartieri, nel '29, inserito come sketch autonomo in uno spettacolo intitolato Pulcinella principe in sogno. E come contrastava. l'amara e grottesca umanità di Sik Sik, con lo spirito di quella rivista scacciapensie-

ri, sciocca, convenzionale. Eduardo s'intratteneva di solito nei pressi dell'antico teatro, distrutto poi da un incendio nel '36. Il suo modo di muoversi, di aggirarsi li intorno, poteva sembrare un modo di rifarsi al sole, alla libertà dell'aria, delle ore passate sulle tavole polverose del palcoscenico. Una volta, si era nei primi giorni del '30, l'incontrai in Piazza Carità, vicine al chiosco di un acquafrescaio, poco lontano dalla Corsea, la stretta via brulicante e chiassosa che. assieme ai «Guantai», era una sorta di suk. Gli domandai che cosa stesse scrivendo, dopo il successo di Sik Sik.

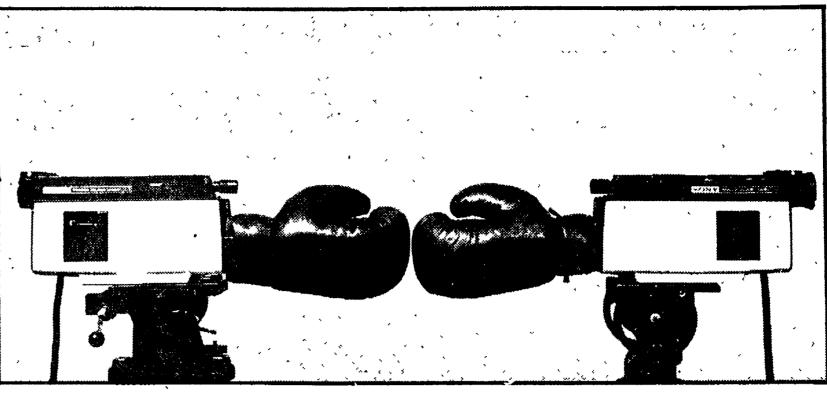
• Ho tante idee — mi disse. — La mia testa è un deposito, vi sono raccolti spunti e trame di scene e commedie. perfino i titoli delle comme-

die che scriverò ». Ci pensò un attimo e aggiunse: « Ora ho in mente la storia curiosa di un uomo sconfitto, umiliato, che vive miseramente. nostalgicamente legato a un'immaginaria attività di inventore. Il fatto arciene su una terrazza su cui dà la finestra di una bella ragazza che io provoca, e stende al sole la sua biancheria intima, reggiseni, mu tandine... Lo spettacolo turba il recchio, affascinato dalla freschezza e dalla gioia di rirere che rien fuori da tutto

il giorane corpo ». Mi raccontò poi, per filo e per segno, la trama della commedia fino alla sua amara conclusione. Due anni dopo essa andò in scena nel Teatro Umoristico di Titina. Eduardo e Peppino. Si chiama Gennariniello, e proprio in questi giorni trionfa al Tea-

tro Manzoni di Milano.

Eduardo compie ottant'an-1920 a oggi.



# Dal video-tape al cinema in tante camere incantate

MILANO - Non si sono ancora spente le polemiche tra i critici attorno alle recenti, incalzanti proposte di mostre dedicate ai giorani e attorno alle contrapposizioni che si vengono delineando con la Biennale veneziana di prossima apertura, che oggi un'altra rassegna interviene nel dibattito. Si tratta di « Camere incantate, espansione dell'immagine » inaugurata al Palazzo Reale di Milano in questi giorni. La iniziativa infatti è la terza, già programmata da tempo, di una trilogia di mostre dedicate alla sperimentazione - artistica contemporanea nell'ambito del programma per le arti visive « Mila-

Averamo già visto « Pittura-ambiente 🔻 e « Testuale », che documentavano con efficacia altri campi di ri cerca: oggi, con questa, si viene a dar conto delle ope razio: di novantasette artisti contemporanei appartenenti ad undici paesi (ventisette sono gli italiani) nei campi del video-tape, del cinema e della fotografia. Oltretutto, la rassegna è firmata da Vittorio Fagone, che ha operato con intelligenza muovendo i suoi inviti sia sul piano della « qualità » riconosciuta dei protagonisti che su un arco di tendenze assai rappresentativo ed esauriente.

Curata nel difficile allestimento da Elio Santarella e resa possibile dalla sponsorizzazione gratuita della Philips e della Fumeo che hanno fornito la costosissima attrezzatura tecnica, essa prende il nome da un famoso dipinto di Carlo Carrà del 1917, La camera incantata. Solo che oggi questi artisti non dipingono più la «camera» ma la usano, la occupano e la trasformano con i loro strumenti, con la loro sensibilità, con i loro fantasmi contraddittori e ambigui. Le stanze e stanzette e i lunghi corridoi del terzo piano del Palazzo Reale sono il luogo ideale per una simile testimonianza: una sorta di labirinto « domestico » in cui ci si affaccia o si assiste (c'è anche un fitto calenda rio di performances e di expanded cinema) agli incantesimi splendidi ed effimeri prodotti dall'immaginazione degli artisti.

Negli anni '70 si è venuta sempre più allargando l'area di quegli operatori che hanno avvertito l'esigenza di « espandere » l'immagine oltre i confini del quadro e della pittura o scultura, ponendo relazioni e confronti con i mezzi cinematografici, fotografici e televisivi e immaginando (appunto) per simili attrezzi nuove espressività e impieghi. Le avanguardie storiche avevano già posto le basi di questi sconfinamenti, ma è dal sessantotto in poi che il fenomeno diventa più vistoso e attira l'attenzione di artisti sempre più numerosi, giovani ma anche meno giovani.

Un appunto potrebbe, però, essere mosso, anche giustificato da talune presenze a mio parere meno intense o risolte della mostra. Ed è che non sempre alla tensione di queste rinnovate « figurazioni », alle nuove funzionalità poetiche rese possibili dalla commistione dell'immagine con il movimento, con il suono, con la luce, con la parola o con l'ambiente, corrisponde una altrettanto efficace « manualità » del fare, una capacità professionale e una perizia tecnica davvero adeguate. E'un po', inqueste esperienze che, se di gran lunga superano il cinema e la televisione convenzionali sul piano dei « contenuti » e delle stimolazioni culturali, ancora non hanno

Vittorio Fagone è allestita nel Palazzo Reale di Milano una suggestiva mostra di 97 artisti che documenta lo straordinario sviluppo creativo di nuove tecniche della visione e della comunicazione

abbandonato il livello di un artigianato talvolta imperfetto, spesso poco persuasivo proprio nei confronti delle perseguite intenzionalità di

comunicazione. Alla rassegna partecipano anche, con dieci video d'artista ciascuna, quattro istituzioni specializzate: l'International Centrum di Anversa, il Centro Video dell'Università di Belgrado, Arte Y Comunicacion di Buenos Aires e il Centro Videoarte del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Tutto il materiale. prima della chiusura, verrà duplicato per un fondo particolare destinato ad un costituendo archivio del film e del video d'artista. Anche il catalogo, dovendo registrare tutti gli eventi e le performances che si terranno in queste settimane, verrà pubblicato alla fine, verso il 15 di giugno.

Giorgio Seveso

**Palladio** 

celebrato

a Vicenza

e Venezia

con mostre

e convegni

A 400 anni dalla mor-

te è viva l'influenza

esercitata dal grande

architetto nel mondo

Con una conferenza di Giu-

lio Carlo Argan in Campi-

doglio. a Roma, si sono aper-

te le celebrazioni di Andrea

Palladio a quattrocento anni

dalla morte e che prenderan-

no tutta l'estate con un fitto

programma di mostre •

E' per il 31 maggio l'inau-

gurazione delle mostre di Vi-

cenza. « Andrea Palladio: la

sua eredità nel mondo > e

«I disegni del Palladio» e

della mostra di Bassano del

Grappa « Immagini architet-

convegni.

## La fantasia inesauribile della scultura nelle mani di C. S. Signori

Forme astratte e simboliche che attraverso il marmo esaltano i significati più riposti della natura

CARRARA - Quasi una scoperta questa scultura di Carlo Sergio Signori, e non solo per la Toscana, crediamo, ma anche per tutto quel vasto pubblico di appassionati cultori. non sempre consapevoli della presenza di personalità di rilievo che. appartate o lontane dai circuiti tradizionali, svolgono una ricerca estremamente interessante e viva. Signori è per le nostre cronache una di queste personalità. Nato a Milano nel 1906 ma subito fattosi « parigino », nel 1924, dopo un breve apprendistato accademico a Brera, Signori si trova a frequentare gli ambienti culturali di una città in grande ebollizione; piuttosto che alla cerchia dei surrealisti che di questa sitazione erano il segno più vistoso e in fondo determinante. il giovane artista italiano preferisce legarsi a scultori come Lipchitz e in seguito Maillol (per la frequentazione dell'Accademia Ranson) e ancora

a pittori come Soutine e Léger.

Segnalazioni

Lo spazio possibile: artisti gio-

vani nelle Marche (Besto, Bonci,

Brugiamolini, Burini, Capponi

Carbon, Cecchi, Colonnelli, D'

Carlo Mattioli antologica. Con-

vento di S. Francesco. Fino al

Lucio Fontana, Palazzo Pitti. Fi-

Marcello Guasti 40 sculture dal

1960 al 1980. Giardino delle

Oscar Niemeyer. Chiostro Grande

di Santa Croce. Fino al 16 giu-

Oblete. Fino al 30 giugno.

FIRENZE

no al 30 giugno.

Sono anni di grande tensione conoscitiva, seppure difficili e faticosi anche per chi poteva considerarsi « arrivato »: le opere di questi tempi, per quello che è possibile intuire dalle poche riproduzioni in catalogo, rispettano una certa maniera alla francese, forse un ricordo del modellato sensuoso del maestro Maillol, come nelle figure di « Amanti » del 1932. L'attività di Signori fra le due guerre rimane tuttavia avvolta in un certo anonimato, forse da lui stesso favorito e interpretato a posteriori secondo la sigla dello young men, del necessario periodo dell'educazione tecnico-formale.

Quando e in quali termini sia avvenuta la « conversione » all'astrattismo o, perlomeno, secondo quali modalità il Signori abbia abbandonato la primitiva impostazione figurativa non è detto in catalogo e neppure negli apparati critico-filologici della mostra stessa. Sta di fatto che la prima, importante uscita del Signori scultore viene condotta sotto le insegne, in quel momento fortemente caratterizzanti, dell'astrattismo. E' alla fine del '46 infatti che il gruppo dell'emigrazione antifascista di Parigi, cui l'artista era sempre rimasto legato, decise di erigere un monumento in memoria dell'assassinio dei fratelli Rosselli a Bagnoles de l'Orne. L'intenzione di tutti era quella di non dedicare ai due fratelli il solito monumento retoricamente celebrativo e quindi fu risolta l'assegnazione dell'incarico a Signori che aveva presentato un bozzetto di grande ef-

**AVOTAN** 

MILANO

Rodolfo Aricò: mito e architet-

tura. Casa del Mantegna in via

Sergio Sarri. Studio D'Ars in via

5. Agnese 8. Fino al 2 giugno.

Fernando Farulli entologica. Pa-

lazzo della Permanente, in via

Wanda Broggi, Galleria Spazio

immagine in corso Vittorio Ema-

Eso Peluzzi. In contemporanea

alla gelleria « 32 », in via Bre-

ra 6, e alla Banca Popolare in

piazza Meda 4. Fino al 12 giu-

Gabrialia Benedini: storie della

erra. Galleria Bergamini in Cor-

so Venezia 16. Fino al 15 que

Raffaele Bueno, Galleria e li

mappamondo » in via Borgonuo-

vo 2. Fino el 2 giugno.

Turati 34, Fino al 22 giugno.

nuele 30. Fino al 15 giugno.

Acerbi 45. Fino al 31 magg.o.



fetto, nonostante l'essenziale stilizzazione delle linee. Ese guito a Carrara il monumento ai Rosselli e per la prima volta alle prese con il marmo, l'artista riuscì a imporsi finalmente di fronte ad un pubblico più vasto e non alla solita cerchia dei propri amici, fosse pure Lionello Venturi che peraltro aveva appoggiato il progetto e il concorso che ne era seguito.

D'ora in avanti Signori viene invitato ad importanti rassegne internazionali, tiene personali nelle maggiori città. realizza opere pubbliche ed è chiamato ad insegnare nelle Accademie di Massa e Carrara, una incessante attività insomma che viene come interrotta da una grave malattia che lo costringe, nel 1974, ad abbandonare completamente gli strumenti della sua arte. Questo, per grandi linee, è il curriculum di Signori, uno scultore certo atipico nel panorama per molti versi contrastato della nostra scultura novecentesca. La mostra carrarese, allestita convenientemente nelle sale del palazzo « Internazionale marmi e macchine > (fino all'8 giugno), dà conto, appunto, di questa ricerca originale e personalissima che, se molte varietà del marmo utilizza e quindi ne corre tutti i pericoli, rimane pur sempre ancorata ad una specie di assorta meditazione naturalistica. Le quaranta opere che qui vengono esposte e che testimoniano di un percorso operativo che dagli anni dell'immediato dopoguerra giunge fino ai primi anni '70, dimostrano a sufficienza come una certa terminologia critica che ha fino ad oggi contrapposto radicalmente linguaggi e poetiche, soprattutto nel caso di un artista come Signori non funziona ormai più. Il suo apparente « astrattismo». lungi dal costituire un sistema alternativo di immagini, sembra postulare, fino nei particolari e nei titoli. una nomenclatura oggettivamente naturale. Levigati e assecondati secondo modulazioni per lo più concave, i marmi di Signori hanno perduto ogni residuo di eloquenza celebrativa per rapire all'oggetto di natura il suggello della sua immagine. l'incanto di una creazione secolare e quindi il modellato miracoloso e paziente del tempo.

Giuseppe Nicoletti

Niki Berlinguer: a-azz'. Gallerra

E L'Indicatore » in largo Ton o-

NELLA FOTO: Carlo Sergio Signori, a Dinamica delle for

Fotografia pittorica 1889-1911. Galleria Civice in viale Vittorio Veneto 5. Fino al 13 luglio.

NAPOLI Luigi Ontani. Galleria Lucio Ameio in piazza dei Martiri 58, Dal 21 maggio al 10 giugno. Civiltà del 700 a Napoli. Museo di Capodimonte, Museo di S. Martino, Museo Pignatelli, Museo Duca di Martine, Palazzo Reale. Fino a settembre.

Giuseppe Uncini: la dimora delle cose. Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Fino al 7 giulosé Guadalupe Posada: opera grafica. Celcografia in via della Stamperia 6. Fino al 31 maggio. Percorsi: Arialdo Schiavo, Marco Mucha, John O'Brien, Pasquale Santoro, Paola Banti, Guido Strazza. Librogalleria e al ferro d. cavallo » in via di Ripetta 67. Fino al 24 maggio.

Franco Angeliz grandi smalti 1980,

Agenzia d'Arte Moderna in piaz-

za del Popolo 3. Fino al

o 3. Fino al 31 maggio. Pablo Picasso acquefort: 1969-1971. Galleria 2RC in via dei Deifini 16. Fino al 31 maggio. Carlo Carrà: disegni. Galieria Anne D'Ascanio in via del Babuino 29. Fino al 31 maggio. Aldo Turchiaro, Galleria « Ca" d'Oro » in via Condotti 6/a. Fino al 30 maggio. Giulio Aristide Sartorio retrospettiva. Accademia di San Luca. Fino al 20 giugno, Barocco latino-americano. Istituto italo-latino-emericano in plazza Marconi (EUR). Fino al 30 giu-

Mario Ceroli opere recenti. Galleria Mario Diacono in piazza Mignanelli 25. Fino al 31 meg-Mario Sironi, Galleria e L'Attico-Esse arte » in via del Babuino 114. Fino al 15 giugno. Artisti tedeschi: mostra annuale dell'Accademia tedesca di Villa Massimo in targo di Villa Messimo 1. Fino al 23 maggio. Rosa Estadella, Galleria « Don Chisciotte » in via Brunetti 21/a.

Fino el 31 meggio.

toniche nella maiolica italiana del Cinquecento ». Altre mostre sono previste a Venezia: il 28 giugno all'Archivio di Stato: « Testimonianze veneziane di interesse palladiano » e il 12 luglio a Palazzo Ducale: « Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento ». Alla stessa data. a Verona, si apre la mostra « Palladio e Verona > allestita nel palazzo della Gran Guardia. Tra il 28 agosto e il 1 settembre ancora sei mostre: a Vicenza «Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di

Vicenza ». «I restauri delle opere palladiane ». « Bibliografia e fotografia palladiana ». « Cartografia vicentina » e « Andrea Palladio accademico olimpico», a Bassano infine « I ponti del Palladio ». A fine estate altre tre mostre: il 7 settembre a Padova « Alvise Cornaro e il suo tempo », il 15 settembre alle Gallerie dell'Accademia di Venezia « Il complesso palladiano della Carità > e un restauro per l'anno palladiano c Cena in casa di Levi » di Paolo Veronese, il 25 settembre a Vicenza ∢I pittori vicentini del Cinquecento e i collaboratori del Palladio >. E' programmato anche un

cartellone di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza. Dal 29 agosto al settembre, tra Vicenza e Venezia, si terrà il convegno internazionale « Venezia e il palladianesimo ».

#### mai avuto la fantasia di uno Stanley Donen), la musica di Cole Porter è francamente modesta; funzionano bene le scenografie, il colore volutamente «finto», la sceneggiatura che è spesso divertente nelle parti dialogate, e soprattutto le coreografie affidate a un Gene Kelly potente e in splendida forma (soprattutto nel numero «Be a

ITALIA 61 Torino - Via Ventimiglia, 211

PALAZZO DEL LAVORO

20 Maggio 1980 ore 20 Serata gastronomica e cura di Albo Manifestazioni

in collaborazione con il ristorante DANIL'S di Alba

Prenotazioni dalle ore

16,30 alle 19 - Tel. 6966003

## avvisi economici

FONDERIA in bronzo cerca operal. Telefonare al 0521/70228.



### Palazzo a Vela TORINO - Via Ventimiglia ore 9-12,30/14-23

Manifestazioni e animazioni sportive per i visitatori Ore 21 Projezioni

cinematografiche

Ingresso L 1 000 (500 ragazzi)

Alberto Crespi

Addario, Diamantini, Giusepponi, Marcaccio, Muzi, Pennacch oni, Reali, Recchi, Torcianti, Valeri, Venture, Vitangeli). Palazzo Bosdari. Fino al 16 gugno.

ni. E continuerà come prima a trovare nel suo cuore e nel suo grande talento, nuove opere dense e « necessarie ». simili per altezza ai capolavori creati nel corso della sua lunga fantastica storia dal

Paolo Ricci